

Dietro ogni escursione c'è generalmente, anche se a volte non sembra, sempre una fase di studio ed un buon lavoro svolto in precedenza per accertarsi che tutto possa svolgersi al meglio e rendere queste esecuzioni non solo tranquille e motorie ma anche panoramiche, interessanti culturalmente e divertenti. Chi ha già partecipato alle nostre proposte precedenti, sa bene che ci piace, a chi interessato, dare una spiegazione più ampia ed approfondita sia dei percorsi che delle zone che andremo a visitare.

Chi vuole può anche stamparsela come semplice ricordo o come promemoria per prossime visite da fare magari in solitaria o con familiari e amici.

Ogni stagione e periodo trasformano ogni volta gli scenari di questi luoghi in modi diversi. In questo periodo d'inizio primavera anticiperemo di qualche giorno le ampie fioriture di ginestre che sono al top nella primavera già avviata, ma non per questo resteremo delusi, anzi avremo la possibilità di osservare una Val d'Orcia con altre colorazioni e paesaggi cartolina.

In questo periodo il verde intenso delle culture ricopre tutte le colline, nei campi di foraggio ed iniziano ad "esplodere" i fiori donando intensi colori.

Uno scenario non visibile in altri periodi e quindi lo stesso interessante.

Un percorso di 16 km non riservato solo a chi desidera una vita più attiva o è allenato a percorsi da trekking estremo ma è adatto un po' a tutti coloro che hanno un minimo di allenamento Cai e che vogliono assaporarlo.

I sentieri sono affrontabili visti i dislivelli modesti a tutti coloro che hanno un minimo di allenamento e resistenza.



La Val d'Orcia proprietà dell' UNESCO è considerata uno degli angoli più belli della Toscana.

Quante volte l'ho percorsa prima in bici negli anni della mia gioventù ed adesso a piedi con i miei amici e con chiunque voglia conoscerla assaporandone passo dopo passo e mai con fretta ogni attimo.

Osservare e percorrere questa campagna così dolce, colorata, profumata variata e luminosa trasmette rilassamento, pace, serenità.

Andare con lo sguardo verso colli, boschi, campi, prati, solitari cipressi, ciuffi di ginestre e radi casali, verso i colori dell'erba e della terra.

Questo continuo variare che coglie tutte le tonalità di colore per le tavolozze più esigenti dei pittori e dei fotografi. Immagini che mutano attraverso le stagioni, passando dall'estate all'inverno o dal sole alla nebbia o solo dall'alba al tramonto.

L'alternarsi dei campi, dei boschi e delle piantagioni, il continuo variare delle ondulazioni, caratteristico di queste terre, ogni volta da e trasmette sensazioni diverse.

Queste meravigliose e particolari terre dove ho trascorso tanti bei momenti belli della mia vita ed essendone rimasto colpito, come la maggior parte delle persone che l'hanno osservata e respirata almeno una volta.

Con questa escursione vogliamo insieme a Rosella e Stefano contribuire a far conoscere camminando questa piccola zona di percorso da gustare dentro tutta quella pace, serenità e di quel fascino che questa valle trasmette.



Un richiamo anche al cipresso che è una costante tipica della campagna Toscana ma qui tuttavia si nota più che altrove.

Il paesaggio sembra fatto apposta per mettere in risalto il cipresso e questo sembra fatto apposta per dare quel tocco di classe al paesaggio, insomma l'integrazione è perfetta.

Sullo sfondo i monti Amiata e Cetona che fanno da cornice, spesso avvolti da nubi che con la loro particolare luce, creano un'atmosfera veramente suggestiva.

L'escursione che faremo si chiama "Il giro dei Cipressini" ed è un giro classico di queste parti da fare con passo tranquillo e regolare, ammirandone e gustandone le diverse sfumature che le stagioni ogni volta offrono.

Partiremo dal paese di San Quirico d'Orcia. Un comune che in tutto fa soltanto 2.500 abitanti, ma che è considerato una delle perle della regione. Questo perchè, al di là dell'innegabile fascino del suo borgo storico, è anche un'ottima base per esplorare la Val d'Orcia, pittoresca e rinomata zona della Toscana fatta di dolci colline, filari di vigneti e antichi casali convertiti in agriturismi.



San Quirico d'Orcia è quindi il ritratto della Toscana, e arrivandoci in auto si ha proprio l'impressione di essere finiti in una cartolina o in un poster, in uno dei paesaggi più cari ai numerosi turisti stranieri che, ormai da diversi anni, popolano soprattutto d'estate le colline di questa zona.

La prima parte del percorso presenta un tratto in asfalto, l'unico, di circa 900 metri lungo la strada SP146 che dovremo percorrere sul lato destro a bordo strada con attenzione fino ad arrivare alla zona di Poggio Manzuoli. Ci sono due scene emblematiche del film che nessuno può scordare, quella della casa del Gladiatore che troviamo all'inizio e nel drammatico episodio dell'assassinio della moglie e del figlio e quella del finale celebre in cui il gladiatore accarezza il grano maturo nei Campi Elisi. Entrambi questi posti si trovano in Val d'Orcia e sono facilmente raggiungibili.

Il primo l'abbiamo visitato, sempre con il Cai di Perugia lo scorso anno, quando abbiamo fatto l'escursione partendo da Pienza e facendo l'anello con ritorno da Vitaleta, poco dopo l'inaugurazione delle particolari 29 panchine realizzate da vari artisti e del "Guardiano della Val d'Orcia" mentre questa volta visiteremo questa seconda parte.

Sono luoghi affascinanti e anche se non avete mai visto il film vi consigliamo di venirci a vedere. Naturalmente per gli appassionati l'emozione sarà doppia!

La particolarità di questo posto è che, a differenza di molti poderi che sorgono in queste campagne, il viale d'ingresso è largo e dritto e i cipressi sono imponenti. Una volta lì davanti vi basterà chiudere gli occhi per sentire echeggiare nella vostra testa l'emozionante colonna sonora del film.

La scena girata qui è straziante, la moglie e il figlio di Massimo vengono barbaramente uccisi, bruciati e crocefissi e quando Massimo raggiunge la sua casa, era ormai troppo tardi.

E' il momento di scoprire il luogo in cui è stata girata la scena più celebre ed emozionante del film, il finale.

Dopo lo scontro all'ultimo sangue con l'Imperatore Commodo nell'arena del Colosseo, Massimo muore per una pugnatura che gli era stata inflitta prima del duello. Inutile dire che la scena è ricca di pathos, la musica si alza e Massimo incontra la moglie e il figlio nei campi elisi.

I campi elisi erano nell'antichità la dimora dopo la morte di coloro che erano amati dagli Dei. In altre parole erano il Paradiso dell'antichità. E quale luogo migliore della Val d'Orcia per ricreare questo paradiso?

Un altro luogo imperdibile dove tutti si fermano e vengono appositamente è questo ed ovviamente lo faremo anche noi.

Probabilmente alcuni di noi già ci siamo passati davanti e forse l'abbiamo fiancheggiata e probabilmente fotografata anche noi in solitaria e forse anche più volte.

Sicuramente qualcuno si sarà immortalato lì davanti. Altri c'avranno scattato come quasi tutti i turisti un self o foto di gruppo e forse lo faremo anche noi.

La casa di Massimo Decimo Meridio nel film *Il Gladiatore* si trova proprio qui in località Poggio Manzuoli, poco fuori San Quirico d'Orcia.

Il casolare con il caratteristico viale di cipressi dietro un cancello chiuso con le colonne di mattoni è attualmente un'azienda agricola privata, non visitabile all'interno, adesso ci addestrano anche cani da guardia, ma ammirabile dall'esterno per foto e visite

Siete appassionati di cinema e avete amato il film "Il Gladiatore", le sue ambientazioni e i suoi paesaggi mozzafiato? Vi piacerebbe visitare quei luoghi meravigliosi? Non dovete fare altro che seguirci in questo breve itinerario in Val d'Orcia.

Sono trascorsi già 25 anni era il 19 maggio del 2000 quando nelle sale usciva un film che sarebbe entrato a far parte della storia entusiasmante del cinema.





Sarebbe bello potervi entrare dentro e far visita dove hanno girato le scene magari avendo qualche informazione in più in merito, ma purtroppo, avendo già contattato un responsabile ha vietato l'accesso alle persone. Infatti la struttura al momento, come dicevamo prima, è anche sede di addestramento cani da guardia e quindi potrebbe essere pericoloso avvicinarci.

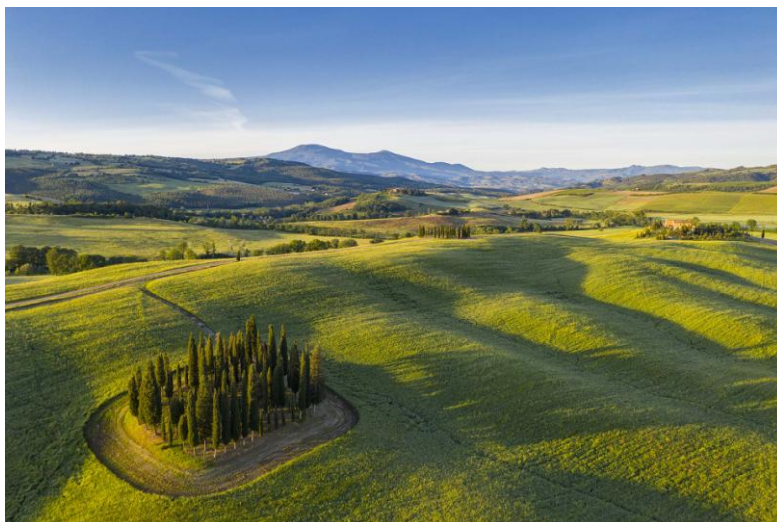
Come già avrete avuto modo di vedere, ci piace sempre, su ogni escursione, inserire una cosa che noi definiamo "la firma dell'Artista" in questo caso da un piccolo varco lato cancello, saremmo scesi sul vialone percorrendolo e rivivendo i momenti della scena del film.

Comunque avendo il numero di cell. faremo un ulteriore tentativo per verificare se ci da la possibilità di visitarlo. Altrimenti lo percorreremo successivamente su una strada parallela laterale ad una distanza di circa una cinquantina di metri dal casolare.

Se non ci verrà data via libera, dalla cancellata, proseguiremo in avanti per pochi metri per poi prendere una stradina che, come dicevamo, fiancheggerà tutta la proprietà dell'agriturismo.

Percorreremo tratti dei famosi "Mammelloni" (le classiche dune cretose così chiamate in Toscana) che valorizzano la Val d'Orcia fino ad arrivare, ad ammirare, sulla parte destra sottostante il paese di Torrenieri prima e quello di Montalcino sullo sfondo poco dopo.





Ed eccoci finalmente arrivati in località Triboli, al primo gruppo dei “Cipressini” disposti a boschetto. I cipressini? Non sono nient'altro che una fila di cipressi, posti su una collinetta in questa località, ma sono un simbolo sia della Val d'Orcia che di tutta la Toscana. I cipressi di San Quirico sono infatti spesso raffigurati in souvenir e cartoline, e sono diventati uno dei punti di riferimento più fotografati dai turisti che visitano questa zona della regione che da professionisti che vi vengono appositamente. Facile trovarvi anche pittori con le loro tavolozze. Il gruppo collinare sul quale si trovano i cipressi divide la Val d'Orcia dalla valle dell'Ombrone. Se ti stai documentando sulla Val d'Orcia avrai sicuramente visto qualche immagine del boschetto di cipressi di San Quirico d'Orcia. Si tratta ormai di un'immagine iconica, tanto che nel 2011 il comune ha messo il copyright per fini commerciali sulle immagini e video di questo paesaggio. Non solo, questi alberi sono stati inseriti dal ministero delle politiche agricole nell'elenco delle 55 piante toscane inserite tra i 2407 alberi monumentali italiani atto a identificare gli alberi che si contraddistinguono per l'elevato valore biologico ed ecologico o per la loro importanza culturale o storica. Visitando il boschetto dei cipressi non vedrai solo questo, ma anche un ulteriore raggruppamento noto come i Cipressini di San Quirico d'Orcia.

Al contrario del fratello maggiore, che si mostra in tutta la sua bellezza già dalla strada e che forma un folto e disordinato boschetto sulla punta di una collina, i cipressini dovrai attraversarli all'interno.

Poche centinaia di metri dopo arriveremo al secondo punto, questi disposti a cerchio. Il secondo gruppo dei cipressini sono infatti un insieme di alberi posti a circolo lungo la strada sterrata che sale al fianco del boschetto dei cipressi. In appena 5 minuti a piedi li raggiungeremo e potremo scattare anche da qui delle bellissime fotografie. La storia che lega l'albero del cipresso alla Val d'Orcia è piuttosto antica e si perde nella notte dei tempi. Questo albero è arrivato fino a qui diversi secoli prima della nascita di Cristo, importato dall'Asia Minore. Fu amato sia dal popolo etrusco che da quelli successivi che occuparono queste zone, non a caso numerosi pittori rinascimentali li hanno dipinti nei loro quadri.

La storia dei cipressi di San Quirico d'Orcia è al centro di diverse leggende, anche per il fatto che in questa zona sorgono in mezzo a delle colline spoglie. La verità è però che il bosco dei cipressi nacque come roccolo di caccia, cioè una piccola area verde creata dai cacciatori con lo scopo di attirare al loro interno gli uccelli, in modo da colpirli più facilmente.

Tanta bellezza non si sposa facilmente con un'origine così cruda, ma al tempo stesso così tradizionale per questa terra.

Il boschetto di cipressi sia una delle mete più celebri di questo luogo e tutti i turisti vogliono fermarsi a scattargli qualche foto



Il cipresso come simbologia? Troppo facilmente si associa il cipresso ai cimiteri, a qualcosa di funebre, è vero i cimiteri che sono ricolmi di cipressi ma chi si limita a identificare il cipresso con la fine della vita umana forse non è nato in Toscana e probabilmente perde di vista tantissimi altri aspetti fondamentali di questa pianta, tantissime altre collocazioni, tantissimi altri paesaggi.

Il cipresso ha avuto un'importanza ornamentale e simbolica ininterrotta per 3.000 anni, gli Egizi amavano la nobiltà della sua fibra e utilizzavano solo il cipresso per costruire i sarcofagi per la sepoltura dei defunti, mentre Etruschi e Romani piantavano cipressi intorno ai cimiteri e alle tombe di personaggi illustri perché la sua resina profumata copriva l'odore che emanava dai tumuli.

Gli artigiani usavano e tuttora usano il legno di cipresso per la sua eccezionale resistenza, lo rende pregiato per la realizzazione degli scafi delle navi, per portoni di ville e palazzi, per mobili e strumenti musicali.

Secondo la Bibbia, l'arca di Noè era costruita col cipresso e la tradizione ci dice che la croce di Cristo era fatta anche di cipresso, oltre che di cedro e di pino. Per i Giudei prima e per i Cristiani, dopo, il cipresso era simbolo di eternità.

Nei conventi del Medioevo i cipressi servivano da barriera frangivento che delimitava lo spazio sacro da quello laico, inoltre, ricollegandosi alla tradizione biblica che vede al centro della Gerusalemme Celeste l'albero della Vita, i monaci erano soliti piantare in mezzo al chiostro un cipresso o un cedro, richiamando così l'immagine dell'eterna città che brilla «pari a una gemma di diaspro cristallino».

Il cipresso è sempre stato un simbolo di immortalità, di distacco dal "mondo", ma aveva anche la funzione concreta di frenare il vento che intorno agli edifici sacri, costruiti di solito sulla sommità delle colline, è piuttosto intenso.

I cipressi rappresentano il simbolo naturalistico e paesaggistico, non solo del comune e della zona in cui sono situati ma anche dell'intera Toscana. Il cipresso non è però nato in Toscana: la sua origine è nel bacino del Mediterraneo orientale, tra la Persia, la Grecia e l'Egitto dove vegeta spontaneamente. Fu importato in Italia dai Fenici e dai Greci, mentre in Toscana, dagli Etruschi.

Il cipresso è stata una pianta molto ritratta da pittori e artisti che lo ha portato a divenire un elemento caratteristico delle strade, dei confini di proprietà, dei poderi e delle colline della Val d'Orcia.

Al gruppo di cipressi nelle colline della Val d'Orcia sono legate molte leggende e dicerie, anche se la sua storia è legata al "roccolo" di caccia, ovvero un boschetto creato dai cacciatori per attirare gli uccelli per poi catturarli.



Il percorso continuerà, dopo aver fiancheggiato un laghetto, in leggera salita fino a rientrare sul tratto finale della via Francigena che percorreremo fino a rientrare sulla parte est del paese dove ci rigenererà una fontanella. Per gli amanti delle curiosità San Quirico è sede di arrivo della 35esima tappa Italiana con partenza da Buonconvento. La Via Francigena classica parte da Canterbury (Inghilterra) e arriva a Roma, coprendo una distanza totale di circa 1.700 - 2.000 km (a seconda delle varianti) in circa 86-88 tappe. Il percorso attraversa 4 paesi (Inghilterra 1 tappa 30 km, Francia 785 km 30 tappe, Svizzera 214 km 11 tappe, Italia circa 1.000 km 45 tappe Colle del Gran San Bernardo-Roma)

Qui termineremo la nostra escursione e sempre qui chi vorrà potrà visitare le bellezze del paese. Il giardino delle rose, giardino degli Horti Leonini, Pieve dei Santi Quirico e Giulitta informalmente nota come collegiata di San Quirico, la porta dei Cappuccini e la chiesa di San Francesco. Sulla strada del rientro consiglio di fare una sosta con la macchina alla chiesina di Vitaleta



Altra cosa da visitare è il bellissimo giardino Horti Leonini

Torniamo in centro a San Quirico d'Orcia: a est del centro storico si trova lo splendido giardino degli Horti Leonini, aperto tutti i giorni dalle 8 alle 19:30 con ingresso gratuito. E' un classico giardino all'italiana risalente al XVI secolo, prende il nome dal proprietario originario del terreno, Diomede Leoni. Oggi proprietà del comune di San Quirico, gli Horti Leonini sono grossolanamente divisi in due parti: una inferiore, recintata da muri e lecci, con numerose aiuole triangolari, e una superiore, più naturale. Qui, dall'alto della scalinata è possibile avere uno splendido colpo d'occhio sulle geometrie della parte inferiore, create dalle siepi basse molto ben rifinite e curate.

D'estate il parco degli Horti Leonini ospita anche interessanti installazioni d'arte. Al centro, una scultura attribuita all'artista senese Bartolomeo Mazzuoli raffigura Cosimo III de' Medici (1688).



**Pieve dei Santi Quirico e Giulitta** Durante la vostra permanenza all'interno del borgo antico di San Quirico d'Orcia, visitate la Pieve dei Santi Quirico e Giulitta, informalmente nota come collegiata di San Quirico. E' un'imponente chiesa cattolica in stile romanico all'esterno e barocco all'interno; i lavori per la costruzione iniziarono nel XII secolo, ma la struttura è stata rimaneggiata diverse volte nel corso dei secoli. Oggi è possibile ammirare l'interno con pianta a croce latina e navata unica, dove ci sono alcuni dipinti e opere d'arte davvero interessanti, e l'esterno con i tre magnifici portali.



La Porta dei Cappuccini è un'imponente porta-torre a pianta poligonale situata a est di San Quirico d'Orcia, risalente al XV secolo (costruzione iniziata nel 1473). Rappresenta uno dei principali accessi medievali al borgo, caratterizzata da un arco a tutto sesto, passaggio voltato a botte e difese a piombatoio. Struttura in pietra, presenta una pianta poligonale e un passaggio con piombatoio per la difesa. Il passaggio interno non è rettilineo ma a "S" per rallentare eventuali nemici, un accorgimento difensivo comune nei borghi medievali. Situata all'ingresso est del paese, è la prima struttura fortificata che si incontra arrivando, offrendo un accesso suggestivo alla Val d'Orcia



La Chiesa di San Francesco a S. Quirico d'Orcia Comunemente chiamata Chiesa della Madonna di Vitaleta, fu costruita sui resti del convento di San Francesco tra il 1867 e il 1870. L'interno è ad unica navata con quattro altari laterali. Sull'altare maggiore è conservata la Madonna Annunciata attribuita ad Andrea Della Robbia, (inizio XVI secolo), traslata dalla cappella rurale di Vitaleta nel 1870. Fra le opere, l'Angelo Annunciante e la Vergine Annunciata, statue lignee policrome di Francesco di Valdambrino (inizio XV secolo); la Visitazione di Ventura Salimbeni (inizio XVII secolo); un Crocifisso di scuola senese (prima metà del XV secolo); l'Immacolata Concezione e la Predica di san Giovanni Battista (1597) dell'Empoli



Un consiglio che diamo, sia a chi l'ha già visitata che non, è quello di dedicare un'oretta a questa ormai diventata arcinota Chiesa di Vitaleta.

Situata lungo la strada del ritorno che da San Quirico va in direzione Pienza al km 42 un bivio ed una strada non catramata da percorrere per circa un paio di km ci porta alla Chiesa di Vitaleta.

Che dire di questa Chiesa diventata così famosa negli ultimi anni. Si perché fino a qualche anno fa era una semplice chiesetta dismessa e cadente frequentata solo da pochissime persone che transitavano da quelle parti per fare escursioni. Poi improvvisamente risistemata e nello stesso tempo ristrutturato anche un complesso agricolo lì annesso. La Chiesa è stata riconsacrata ed adesso viene utilizzata per "Facoltosi" matrimoni idem la struttura che è diventata un famoso ristorante, anche questo per gente denarosa.

È una chiesetta di origine tardo-rinascimentale menzionata dal 1590.

La leggenda narra che qui apparve la Madonna a una pastorella nel luogo attuale cappella indicandole di cercare una statua in una bottega fiorentina.

L'aspetto attuale si deve al restauro fatto dal 1844 al 1888 di Giuseppe Partini, dopo che un sisma la danneggiò.

Nel 1553 fu collocata all'interno una statua della vergine attribuita ad Andrea della Robbia.

Lo spostamento della statua nel 1870 a causa del degrado e di eventi sismici la preziosa statua fu trasferita nella Chiesa di San Francesco nel centro di San Quirico dove si trova tutt'ora. Ultimo restauro della Cappelletta nel 1921.

Stefano Nenci

